

LE COLLINE DELL'ALTO SALENTO: Ostuni.

Finalmente sono iniziate le tanto agognate ferie. Avevamo programmato tutto da mesi, nei minimi dettagli, cosa fare ogni giorno, cosa visitare, dove andare a mangiare, dove andare a divertirsi e quel giorno è arrivato.

Siamo un gruppo di quattro ragazzi e abbiamo deciso di trascorrere le vacanze in Puglia, la terra del sole e del mare. Abbiamo scelto questo posto, un po' per le lusinghiere recensioni di chi ci è già andato, un po' perché mi sembrava un luogo accessibile, economico e lontano dai flussi turistici di massa.

È una tranquilla giornata settembrina, siamo atterrati all'aeroporto di Bari e, dopo aver noleggiato un'automobile, abbiamo preso subito la superstrada verso sud. Avevamo affittato, tramite un'agenzia online, una casa sul mare per una settimana nei pressi di Monopoli, che si trova a solo un'oretta di viaggio.

Musica ad alto volume, chiacchierate, caos e canzoni cantate a squarciagola da non accorgerci che le poche nuvole intraviste all'orizzonte si sono avvicinate sempre di più, apparendo minacciose e cariche d'acqua.

E quella maledizione che rovina ogni vacanza al mare è toccata anche a noi: siamo arrivati davanti alla nostra villa sul mare sotto una pioggia torrenziale. Tristi e sconfortati, raccogliamo le nostre valigie e ci dirigiamo nelle nostre rispettive stanze.

Il giorno dopo, la pioggia non accenna a smettere e i miei compagni d'avventura sono pigramente spaparanzati sul divano a guardare, o meglio, zappingare davanti alla televisione.

Io, ovviamente stufo per questa apatia e rassegnazione, prendo le chiavi dell'automobile, la metto in modo e imbocco velocemente la superstrada verso sud.

Faccio una trentina di chilometri di viaggio ed entro nel territorio comunale di **Ostuni**, sotto una pioggia che pare un diluvio universale in piena regola. Sono sulla costa dell'Adriatico, al confine con il comune di Fasano, e incontro il primo di una lunga serie di località balneari della costiera ostunese: Torre San Leonardo.

È costituita da un insieme di abitazioni bianche a un piano con giardinetti privati, che danno probabilmente una sensazione d'esotismo durante i giorni soleggiati, mentre ora, con la pioggia e con le nuvole nere all'orizzonte, appaiono tristi e silenziose. Sulla costa c'è un piccolo scoglio, con un'antica e omonima torre di vedetta costiera del periodo aragonese, a base quadrata e particolarmente rimaneggiata. Questa torre è anche un punto di separazione di due belle spiagge sabbiose a mezzaluna che sono localmente chiamate Pilone.

In realtà posso solo immaginare la loro bellezza, perché la sabbia è molto scura e bagnata dal diluvio, il mare è minaccioso e poco invitante e ovviamente nessun essere umano osa fare due passi. È il classico villaggio estivo che vive solo di sole e mare e in caso anche di cielo nuvoloso, la gente magicamente sparisce: o si chiude in quei cubi bianchi in attesa di un timido sole, oppure scappa verso l'interno alla ricerca di alternative più adeguate.

È inutile fermarmi troppo tempo qua, sarei troppo masochista, anche perché non potrei fare altro che ammirare le onde che si mescolano con le nuvole e la pioggia, da rammentarmi vagamente un quadro dell'artista romantico tedesco del primo Ottocento, Friedrick.

Proseguo il viaggio lungo la costa verso sud, reggiungo un'area residenziale privata, esclusiva e pesantemente sorvegliata dalla vigilanza, Rosa Marina. È un villaggio di seconde case immerse nel verde, ma tagliato in due dalla superstrada, e qui si incontra un po' di movimento, forse causato dalla maggiore presenza di "servizi", rispetto al semplice villaggio balneare che ho incontrato prima.

Superata Rosa Marina, attraverso un villaggio turistico balneare e arrivo a Monticelli con la classica costa rocciosa costituita da poche spiagge intervallate da scogli. Dopo pochi chilometri di viaggio lungo la costiera litoranea si entra nella frazione balneare più importante di Ostuni: Villanova. Fondata a fine Duecento dagli Angioini, sui resti dell'antica Petrolla (di cui si vede in periferia l'antica cinta muraria), è stata un importante avamposto costiero per la difesa dell'entroterra dai saraceni grazie alla presenza di un Castello. L'edificio è basso, ma è costituito da massicce scarpate laterali ed è ubicato in una posizione strategica su un piccolo promontorio accanto all'attuale porto peschereccio. Il borgo è sostanzialmente ottocentesco costituito da bassi edifici a un piano con una chiesetta con accesso a scalinate laterali quasi curvilinee.

La visuale del castello dal porto, soprattutto bagnato dalla pioggia, è pittoresca e mi soffermo ancora un po' prima di proseguire verso sud. La strada diventa sempre più impervia e spesso è sostituita da sentieri sabbiosi che, con l'acqua della pioggia, si sono immediatamente trasformati in pozzanghere. Sono probabilmente entrato in un'area tra le meno antropizzate del Salento Adriatico, la Costa Merlata. Sebbene ci sia un villaggio turistico e alcuni stabilimenti balneari, in questa zona la presenza umana è ridotta al minimo e, come dice il nome, è costituita da un frequente alternarsi di scogli e spiaggette da formare appunto una merlatura.

Cerco di osservare questi piccoli gioielli naturalistici, difficilmente accessibili, e il compito è reso ancora più difficile dal diluvio che mi ha nuovamente sorpreso dopo una piccola pausa a Villanova.

Sono arrivato ai confini del territorio comunale di Ostuni ed è arrivato il momento di scoprire e conoscere questa bella cittadina. Abbandono velocemente il mare e mi dirigo con decisione verso l'entroterra. Ammiro l'enorme distesa di ulivi secolari su un terreno particolarmente rosso e ferroso, reso ancora più brillante dall'acqua che continua a cadere dalle nuvole e da lontano ammiro l'inconfondibile skyline di Ostuni sulla collina coperta da nuvoloni sempre più scuri.

Soprannominata "La città bianca", è universalmente riconosciuta per la caratteristica presenza degli edifici tinteggiati di brillante calce bianca che rammenta i paesotti delle vicine isole greche.

Di antica origine messapica, con la denominazione di *Stulnium*, ha avuto poca importanza sotto i romani e praticamente saccheggiata da goti, longobardi e saraceni, sino a che nella seconda metà del X secolo è stata sede diocesana bizantina. Solo con l'occupazione dei Normanni, questa città ha conosciuto un importante sviluppo economico grazie alla produzione olivicola che è ancora tutt'oggi uno degli elementi fondamentali dell'economia locale.

L'ingresso alla cittadina mi è apparso un po' disordinato e caotico, prova della vivacità della cittadina come fulcro dell'Alto Salento brindisino. La pioggia mi ha dato un momento di tregua ed entro nell'elegante Corso Mazzini, fiancheggiato da bei palazzi ottocenteschi.

Mi avvicino sempre più verso il centro storico e i succitati palazzi lasciano spazio a edifici più massicci e severi di fine settecento, come la fiancata della Chiesa di San Francesco d'Assisi, edificata nel 1790, con la facciata ottocentesca attualmente in restauro.

Sono finalmente in Piazza della Libertà, frutto di un imponente e “distruttivo” lavoro urbanistico che ha permesso l'abbattimento di molti edifici tra civili e religiosi, come la Torre dell'Orologio, la Chiesa degli Ognissanti, il Sedile e l'Ospedale, trasformandola in uno spazio ampio, arieggiato e soprattutto un importante polo di aggregazione sociale.

Sulla piazza, proprio accanto alla Chiesa di San Francesco c'è il massiccio e neoclassico ex convento dei cappuccini con facciata ricostruita nel 1861 per adibirla alle funzioni più “laiche” di Palazzo Comunale.

Il prospetto principale, che si estende lungo un lato della piazza a partire dalla vicina chiesa, è suddiviso in due ordini, di cui l'inferiore è costituito da tre arcate a tutto sesto, con la centrale cieca e le laterali adibite a portali, affiancate da finestrelle; mentre l'ordine superiore è formato da una serie regolare di finestre, di cui le tre centrali sono racchiuse in una bella balconata in ferro battuto e sono sormontate da un orologio. L'interno del palazzo è costituito da un elegante, sebbene con pilastri massicci, chiostro quadrangolare del 1799.

Allontanandosi dal Palazzo Comunale, proprio al centro della piazza sono emersi i resti archeologici dell'antica cinta muraria aragonese del 1506, su cui spiccano i basamenti dell'estinta Porta di Ponte. Nelle immediate adiacenze delle rovine della porta c'è una bella ed esuberante, nel suo barocco che anticipa quello leccese, guglia di Sant'Oronzo. Alta poco più di 20 metri ed edificata nel 1771, su progetto di Giuseppe Greco, è costituita da tre ordini con decorazioni, statue e volute, e termina con la statua del santo titolare.

Sono ormai ai margini di questa grande piazza e la prospettiva scenografica costituita dalla chiesa, dal palazzo comunale e dalla guglia esprime in pieno la sua monumentalità. È arrivato il momento di conoscere il famoso centro storico ostunese, universalmente apprezzato per le sue brillanti case.

Prima di entrare, in una rientranza della piazza è possibile ammirare la facciata della Chiesa dello Spirito Santo, edificata nel 1637. C'è un bellissimo portale rinascimentale sormontato da una lunetta contenente un bassorilievo che raffigura la Morte della Vergine. Sopra di essa c'è un timpano triangolare con un ulteriore bassorilievo raffigurante l'Incoronazione di Maria, mentre ai lati ci sono due sculture che rappresentano l'Annunciazione.

Salgo un po' per la strada laterale, purtroppo malamente asfaltata, e ho la possibilità di apprezzare la prima visuale del centro di Ostuni. Le case bianche sono intervallate da palazzi più signorili, in arenaria o in pietra locale di colore giallo tendente al rosa. Mi trovo davanti a una vera e propria rappresentazione della bellezza.

Si ritorna alla piazza e, per fortuna, il cielo ancora non è minaccioso. Le nuvole sono sparse qua e là, ma non appaiono cariche d'acqua, anche se da lontano sembra stia per arrivare dell'altra acqua.. Devo assolutamente approfittare di questa tregua per visitare bene il centro storico di questa bella e pittoresca cittadina.

Imbocco via Cattedrale e sono già nel cuore pulsante del centro storico. A sinistra c'è il Palazzo Ducale Zevallos, anche se a dir il vero non sono riuscito ad individuarlo con

assoluta certezza. Percorro il pittoresco tratto in salita e incontro un bel palazzo signorile di stile rinascimentale con portale e finestre ben decorate da sculture.

Sono in Piazzetta del Moro e appaiono le prime famose abitazioni dipinte di calce bianca. È stupefacente scoprire che la bellezza non viene dai palazzi eleganti di duchi, conti e marchesi che siano, bensì da edifici semplici, poveri, spesso di architettura spontanea, che non hanno nulla di rilevante nel senso artistico del termine. È proprio questo felice connubio tra il bianco delle case, la conformazione stradale coperta di chianche e le prospettive ad archi ciechi che danno quel valore aggiunto alla cittadina che l'ha resa famosa in ambito internazionale. Oltre al suo ottimo olio, ovviamente.

Gli scorci sono sempre più pittoreschi, anche se spesso deturpati da negozi di souvenir che espongono il "finto", e percorro subito una stradina laterale, Via Bixio. I negozi sono improvvisamente spariti, lasciando spazio al silenzio, all'aleatorietà e all'autenticità delle povere case. Percorro questa piccola viuzza con le case quasi in bilico e che si reggono tramite gli archetti e vado avanti... sono l'unico essere umano e mi sento un po' in imbarazzo come se volessi disturbare la quiete di questo angoletto nascosto.

Ammiro gli scorci strettissimi e brillantemente bianchi e subito dopo aver sottopassato un arco arrivo davanti a una porta, anzi un bel portale ad arco gotico sorretto su cariatidi zoomorfe. È la chiesa di San Giacomo di Compostela, edificata nel 1423 ed attualmente pesantemente fagocitata da edifici privati, quasi da nasconderla. Ho dovuto imboccare una strada laterale per arrivare alla cinta esterna aragonese e ritornare indietro per dover ammirare la sua particolare abside. Formata da un arco grande, anch'esso ogivale, contiene una monofora sormontata da una nicchia ed affiancata da due grandi fenditure. Ritorno indietro, ammirando nuovamente questi pittoreschi scorci che mi appaiono sempre più belli e rientro nuovamente nel fulcro caotico e turistico ostunese. Percorro la strada in salita, constato che il tempo regge ancora, e arrivo dopo un po' alla bellissima facciata della Chiesa di San Vito Martire, o Santa Maria dei Pazzi, affiancata dal Convento delle Carmelitane.

La struttura è stata edificata dal 1750 al 1753, con la facciata curvilinea in stile rococó formata da un portale sormontato dalle insegne del vescovo e dall'ordine carmelitano e un ricco finestrone centrale, e presenta una cupola con mattonelle policrome. Il monastero adiacente, di struttura severa è del 1710-1730.

Attualmente la struttura religiosa, chiusa al culto, è stata convertita in un Museo delle Civiltà Preclassiche della Murgia Meridionale ed è aperto dal martedì al venerdì dalle 10 alle 13, mentre il sabato e la domenica anche nel pomeriggio dalle 16 alle 19.

Questo museo è stato inaugurato grazie ad importanti ritrovamenti archeologici nell'area ostunese che hanno portato alla scoperta di una tomba eccezionale del periodo del Paleolitico, nella vicina area archeologica di Santa Maria d'Agnano che (tempo permettendo) andrò a visitare più avanti. Nella tomba è stata rinvenuta una donna con ancora in grembo un feto, un caso molto raro soprattutto per la perfetta conservazione.

Si entra nella chiesa tramite un'elegante scalinata e si ammira il bellissimo e sontuoso interno dell'edificio religioso, formato da una navata con eleganti altari laterali contenente dipinti, mentre sull'altare maggiore c'è la statua di San Vito. Inoltre, molto interessanti sono i matronei in ferro battuto che permettevano alle suore dell'adiacente convento di poter ascoltare la messa senza essere osservate.

Dopo un breve e veloce percorso museale con i reperti del paleolitico, si entra da una porta laterale nel convento, completamente trasformato in un vero e proprio museo archeologico molto ben didascalizzato con sale specifiche contenenti tutti i ritrovamenti ordinati (quasi) cronologicamente, che spaziano dal neolitico sino ai resti medievali rinvenuti nel convento. Inoltre, sono esposte delle ricostruzioni degli scheletri, in particolare con il calco di uno di essi che viene chiamato Ostuni due (28200 a.C. – 27568 a. C.) accompagnato dal relativo corredo funerario rinvenuto nella succitata area archeologica. Sono inoltre esposti alcuni ritrovamenti di quello che fu un importante santuario messapico dedicato a Demetra, con vasi e trozzelle, e suppellettili del periodo romano.

L'ultima sala è totalmente dedicata al sopracitato e più importante ritrovamento archeologico di Ostuni, ovvero lo scheletro di Ostuni uno (26461 a.C. – 26115 a.C.), una donna di giovane età contenente in grembo un feto di otto-nove mesi. È stato ricostruito in un modo molto realistico e la donna è stata disposta in posizione fetale con la mano sulla pancia. È stato un'impatto davvero emotivo e coinvolgente e la città di Ostuni può vantarsi di avere gli unici scheletri consanguinei del paleolitico al mondo.

Infine dal Museo è possibile prenotare e partecipare alle visite guidate del complesso archeologico di Santa Maria d'Agnano, ma ci rinuncio perché vorrei provare a visitare tutta la città di Ostuni prima che l'imminente diluvio si abbatta sulla città. Le nuvole si stanno avvicinando sempre di più e devo accelerare... stranamente il centro storico è ancora baciato dal sole e non ci si rende ancora conto della vicina minaccia meteorologica.

Meglio così, ho la possibilità di apprezzare il brillante biancore della città. Continuo il viaggio verso il cuore del nucleo e, sottopassato un elegante voltone, entro in una piazzetta su cui si affaccia la stupenda Cattedrale.

Sede della piccola diocesi locale, poi aggregata con quella di Brindisi, è uno stupendo gioiello del tardo-gotico, sebbene pesantemente rimaneggiato nei secoli successivi. Edificata a partire dal 1435, è stata completata nel 1490. La facciata è tripartita da lesene con la parte centrale formata da un timpano curvilineo inflesso, mentre le ali laterali sono costituite da due mezze lunette, il tutto è collegato da un coronamento ad archi ciechi trilobati che si prolunga sui fianchi e lungo il transetto. Sulla facciata spiccano tre eleganti portali ad arco ogivali, su quello centrale leggermente più grande è presente un bassorilievo che raffigura la Madonna con il bambino, e sono sormontati da un rosone ciascuno. I rosoni laterali, più piccoli, sono formati da otto petali ben scolpiti, mentre l'enorme e complesso rosone centrale è formato da 24 raggi ed è uno dei più ricchi d'intagli tra i rosoni pugliesi. Infine, al lato della chiesa sono presenti altri rosoni degni di nota, anche se alcuni di essi sono murati.

L'interno, rifatto in forme settecentesche, è costituito da tre navate separate da colonne ioniche su archi a tutto sesto. Nelle vicinanze dell'ingresso, a destra, è presente una colonna superstite della costruzione primitiva con una caratteristica croce che ricorda quella dell'Ordine dei Cavalieri di Malta. Sulla controfacciata ci sono interessanti resti di affreschi ben restaurati. Percorrendo la navata centrale è possibile ammirare, ai lati, una serie di cappelle con altari di interessante stile barocco, mentre l'altare centrale è formato da un coro ligneo, con accanto ulteriori sontuosi altari con busti di santi. Il gioiello è costituito, infine, dal bellissimo soffitto piano dipinto con raffigurazioni religiose ricche nei dettagli e nel cromatismo.

Esco dalla chiesa e ammiro la conformazione della piazza antistante circondata da edifici di assoluto pregio e conclusa, proprio di fronte alla cattedrale, da una elegante loggetta ad arco, formata da una serie di quattro arcate (posteriormente chiuse da brutti infissi) sormontate da un timpano ricco di motivi e volute.

Questa loggetta, progettata su richiesta del vescovo locale Francesco Antonio Scoppa nella metà del Settecento, collega il vicino Palazzo Vescovile e il Seminario con il Palazzo della Curia. Sono nel cuore religioso di Ostuni che fa da contrappeso al fulcro laico, ubicato più in basso, ai piedi della collina sulla già visitata Piazza della Libertà.

Sottopasso l'arco e inizio ad osservare il cielo, le nuvole si stanno avvicinando pericolosamente. Sono dei veri e propri stratocumuli forieri di acquazzoni e probabilmente temporali, devo cercare di finire di visitare il centro storico prima che la pioggia rovini il mio itinerario. Chissà che stanno facendo i miei compagni d'avventure chiusi nella villa al mare senza far nulla... avrebbero dovuto venire con me (magari accompagnati da un grande ombrello, cosa che io non ho fatto) per visitare questi piccoli gioielli. Dove viviamo noi, non abbiamo tutte queste bellezze: in quale luogo è possibile incontrare un felice connubio tra arte, storia, uomo e natura così come qua?

A destra c'è un vicoletto molto stretto che conduce alle rovine di un vecchio Castello del periodo normanno-svevo, costruito nel 1198 da Goffredo, Conte di Lecce, ma demolito nel Cinquecento.

Probabilmente l'eccessiva vicinanza con la Cattedrale avrebbe provocato un po' di malumori tra il potere laico e quello religioso e, per questa ragione, è stato demolito per poi costruire il sopravvisuto Palazzo Ducale. O molto probabilmente la funzione difensiva ha perso sempre più terreno, visto che nello stesso periodo sono stati costruiti i più efficienti torrioni costieri per difendere l'assalto del territorio da parte dei pirati, soprattutto turchi.

Davanti al castello c'è un ulteriore spiazzo balcone, da cui è possibile ammirare un panorama eccezionale della pianura costiera, cerniera tra la Terra di Bari e il Tavoliere Salentino. Quasi completamente ricoperta di ulivi, nonostante lo sviluppo dei capannoni di un'area industriale, è un luogo molto affascinante, soprattutto quando l'azzurro del mare incontra il verde della preziosa pianta. È possibile osservare tutte le località costiere e constatare la speculazione edilizia che purtroppo ha interessato parte di quest'area. Il panorama rimane, comunque, assolutamente degno di nota... soprattutto durante le prime ore del mattino, quando il sole all'orizzonte emerge lentamente.

Peccato che, questa volta, al posto dell'azzurro del mare ci sia il grigio delle nuvole. Sicuramente sulla costa sta ancora piovendo e il previsto arrivo alla città di Ostuni è solo questione di ore, forse di minuti. Devo accelerare.

Per fortuna il biancore delle abitazioni è molto abbagliante e fa da contrappeso al grigiore del cielo e continuo a percorrere le tipiche e caratteristiche viuzze spesso e volentieri formate da scalinate a gradoni. Arrivo a Via Antonio Petrarolo, una via molto silenziosa e lontana dai flussi turistici, su cui è possibile apprezzare un bel portale finemente lavorato di un edificio privato. Chissà se il portale sia stato influenzato dal vicino ed esuberante barocco leccese, soprattutto per la presenza dell'arcata con volute e incavi, e terminante sulla sommità con un delicato putto. Continuo a gironzolare, apprezzando scorci su scorci, sempre più belli e unici, sino ad arrivare a Via Giovanni Petrarolo, su cui nelle vicinanze prospetta Porta Nuova, una delle porte dell'antica cinta muraria aragonese del XV secolo.

Sono finalmente sulla circonvallazione esterna del centro storico e il panorama dell'insieme delle abitazioni bianche è davvero da mozzare il fiato. Il candido biancore della calce, insieme al timido sole che è apparso proprio in questo momento, dà una sensazione di magia che è difficile da descrivere. È la bellezza dinanzi ai miei occhi.

Percorro l'antica cinta muraria costruita dal 1487 al 1507 che è formata da otto torrioni circolari, spesso intatti, ma anche pesantemente integrati in abitazioni continue la passeggiata sul viale esterno, sino a poco fa aperto al traffico automobilistico, mentre attualmente totalmente pedonalizzato anche se poco curato. Siamo lontani dal cuore pulsante turistico, ma una passeggiata è da fare assolutamente. Per fortuna il cielo è nuvoloso e il caldo opprimente di queste latitudini è mitigato dall'imminente pioggia. Continuo ad ammirare l'infinita distesa di ulivi, oppressi dai nuvoloni. Forse dovrei correre. Ammiro un torrione dopo l'altro e arrivo ai piedi della Chiesa di Santa Maria della Stella con facciata semplice ed accessibile tramite una piccola scalinata a più rampe.

Percorro la circonvallazione ammirando il disordine architettonico, o meglio la sua "spontaneità". È un mistero come tutto sia potuto rimanere in piedi nonostante le varie intemperie nel corso dei secoli; è proprio vero, il sapere popolare a volte supera il sapere accademico studiato sui libri. Arrivo sino quasi alla fine della cinta muraria, fiancheggiando la Porta di San Demetrio, la più antica della città, aperta nel XIII secolo, sotto il periodo di Federico II.

Una scalinata mi conduce a una piazzetta in pendio con tavolini, probabilmente molto vivace di sera e rientro finalmente ai margini di Piazza della Libertà. Sono su Corso Vittorio Emanuele II e ammiro in lontananza, praticamente in piena campagna, la Chiesa della Madonna della Grata con il suo cupolone e arrivo (con un po' di difficoltà, vista la priorità data all'automobile) a una balconata da cui si può ammirare il classico e famoso panorama da cartolina del centro storico di Ostuni.

Per fortuna in quel preciso momento, le case bianche, la cattedrale e i palazzi signorili erano baciati dal sole e ho avuto la possibilità di osservare la città in tutto il suo splendore. Solo da qui si può capire come mai si chiama "la città bianca". Il biancore è così forte, abbagliante, quasi da mozzare il fiato.

Forse mi sono fermato sin troppo perché il tempo è cambiato improvvisamente. Il sole ha ceduto spazio ai nuvoloni e ha cominciato a piovere. Per ora leggermente. Posso proseguire la visita della città, visto che mi manca ancora la parte nuova. Per fortuna è di minore interesse, nel senso artistico e turistico del termine, ma non per questa ragione è meno degna di nota.

La città nuova, a differenza del centro storico, è meno curata, quasi transandata. Le abitazioni sono più povere e diroccate, oso dire delle vere e proprie catapecchie. Di bello non c'è nulla, ma è anche questo l'esempio della spontaneità contadina, dei poveri che ogni giorno andavano alla campagna a raccogliere le olive o comunque a lavorare il campo. La ricchezza di Ostuni si è basata anche sul loro umile, silenzioso e paziente lavoro: senza di loro non sarebbe esistita la qualità del suo famoso olio.

Percorro queste stradine e arrivo alla parte superiore, più nuova e più moderna. E ovviamente più ricca con i classici palazzi signorili ottocenteschi e, nel frattempo, l'intensità della pioggia è in aumento.

Sono a Piazza Matteotti con il suo monumento ai caduti e subito dopo mi addentro nella curata Villa Comunale ricca di palmeti. Purtroppo non mi è stato possibile apprezzarla,

vista la pioggia sempre più insistente e ho dovuto accelerare il passo per raggiungere almeno una chiesa (sperando che sia aperta) e aspettare che il tempo si calmi al riparo.

Arrivo alla via più importante dell'Ostuni otto-novecentesca, Corso Umberto I, ricca di esercizi pubblici e molto vitale, nonostante l'elevato traffico. Giungo in uno slargo che si chiama Largo Calvario, con l'omonima chiesa ottocentesca con facciata intonacata, cupola e un massiccio campanile laterale.

Proseguo verso la periferia e finalmente, dopo un po' di strada sotto la pioggia, arrivo fradicio davanti alla cinquecentesca Chiesa dei Cappuccini (o di Santa Maria degli Angeli). Edificata nel 1585, presenta una facciata molto sobria con a destra un prospetto con tre statue. L'interno è a una navata con un'estensione a sinistra, mentre l'altare maggiore è formato da colonne tortili con al centro la Madonna affiancata da San Francesco d'Assisi e Sant'Antonio da Padova.

Faccio per uscire dalla chiesa e mi ritrovo davanti a una pioggia torrenziale, un diluvio vero e proprio peggiore di quello che ho incontrato durante la mia escursione lungo le frazioni costiere di Ostuni. Mi è toccato aspettare un po' visto che non avevo un ombrello, ma purtroppo la messa stava finendo e quindi la chiesa doveva chiudere.

Faccio uscire tutti i fedeli, ovviamente muniti di ombrello, e io esco per ultimo sperando che nel frattempo la pioggia abbia almeno ridotto un po' la sua intensità. Speranza vana, o meglio quasi. La pioggia si è ridotta leggermente, ma è ancora troppo forte.

Devo muovermi per forza. Mi faccio coraggio ed esco velocemente correndo verso uno dei lontani palazzi per proteggermi sotto i balconi. Non mi aiutano molto, ma in parte mi proteggono dalla pioggia. Faccio una passeggiata a puntate e purtroppo, invece di diminuire, la pioggia aumenta sempre di più sino a rendere le strade praticamente impraticabili.

Ho dovuto fare una corsa disperata solo per fare una foto a una chiesa e chiudermi nell'automobile che era parcheggiata vicino. Ero fradichissimo. Ho rivisto la foto e, per fortuna, la chiesa dedicata all'Annunziata non è niente di che con la sua facciata semplice e barocca. Edificata alla fine del XII secolo, la guida mi informa con tanto stupore che conserva una pregevole opera di Paolo Veronese, la Deposizione.

In realtà non ho ben capito se la chiesa la conserva tutt'ora o se è depositata in un museo, dice soltanto che quest'opera era di proprietà della chiesa e che poi è stata trafugata e quindi recuperata negli anni Settanta del secolo scorso. Quest'opera, molto probabilmente, è prova dell'eccellente rapporto commerciale tra Ostuni con il suo olio e la Repubblica di Venezia. Penso.

Sono al chiuso nell'automobile e attendo. Non si vede praticamente nulla e la guida in queste condizioni stradali è molto pericolosa, non voglio rischiare. Vorrei andare a Santa Maria la Nova, a sud verso Brindisi, ma ne vale la pena? Io so che contiene buoni affreschi, ma essendo un santuario non è sempre aperta e non vorrei rischiare con questo brutto tempo.

Forse è arrivato il momento di tornare a Monopoli, per raggiungere i miei amici. Chissà che stanno facendo, non mi hanno scritto neanche un messaggio per sapere dove fossi. Probabile che siano rimasti apaticamente al chiuso e forse un po' arrabbiati per la vacanza rovinata. Volevano mare, donne e divertimento e, dopo due giorni, non hanno fatto nulla di ciò.

Torno a Monopoli, ma purtroppo sbaglio strada. Invece di prendere le indicazioni per Bari ho preso quelle per Martina Franca. E pazienza, non mi è possibile tornare indietro visto che la strada è molto stretta e pericolosa per poter fare un'inversione ad u.

Continuo imperterrito il viaggio verso Martina, sperando di trovare una comoda strada laterale che mi permetta di tornare indietro in sicurezza sotto la pioggia, e dopo un po' di chilometri arrivo, in mezzo a secolari ulivi, alla frazione di Pascarosa.

Formata da tanti trulli, come se fosse una piccola Alberobello, è una classica e amena località di villeggiatura, attualmente silenziosa viste le pessime condizioni meteorologiche, e al cui centro c'è una piazza con una fontana, una colonna con una madonna e la semplice chiesa della Madonna del Carmine.

Ritorno indietro e miracolosamente la pioggia sta diminuendo e le nuvole stanno ormai lasciando lo spazio al sole in tramonto, percorro a ritroso questa provinciale che mi è parsa stretta e pericolosa e mi avvicino nuovamente alla città di Ostuni, il panorama dall'alto delle colline murgiane è davvero da mozzare il fiato: la collina con la città vecchia, con le sue case bianche e il pendio con la città nuova che si integra armoniosamente con la sua parte antica. E il tutto è circondato da ulivi e cespugli di macchia mediterranea, una fiaba.

Proprio alle vicinanze della città alcune indicazioni stradali mi conducono al Santuario di Sant'Oronzo. Approfito della tregua dalla pioggia, e nonostante l'elevata umidità e la strada bagnata decido di visitare la parte murgiana di Ostuni. Il Santuario, edificato nella seconda metà del XVII secolo, è ubicato in uno sperone tra due colli dell'altopiano della Murgia e presenta una facciata molto semplice. L'area insiste su una grotta che, secondo la leggenda, era il ricovero del santo titolare e attualmente contiene un affresco con la Madonna e Bambino, San Giovanni Battista e Sant'Oronzo. A sinistra della chiesa c'è una monumentale arcata a bugnato di stile tardo barocco con scalinata che conduce a una fonte ritenuta miracolosa.

Ritorno alla civiltà e decido di visitare la vicina (e più difficilmente raggiungibile) chiesa di San Biagio in Rialbo. Non è stato facile trovarla, ho dovuto parcheggiare molto lontano ed entrare in un'area di proprietà privata e, inoltre, il sole stava velocemente tramontando.

Arrivo davanti a una masseria e chiedo alla proprietaria le indicazioni per la chiesa e ovviamente mi guardava con sconcerto vista l'ora tarda. Ho percorso un sentiero fangoso e dissestato dalla pioggia, accompagnato dal latrato dei cani quasi inselvaticiti. Ero in cima a una collina e ho dovuto percorrere il suo fianco verso le selvagge e boschive pendici.

Proprio ai piedi del colle c'è la chiesetta del XII secolo, con una grotta contenente affreschi bizantineggianti. Per fortuna il panorama è mozzafiato e ne è valsa la pena, nonostante il buio incombente.

Torno indietro, sempre in compagnia minacciosa dei cani che aspettano un mio passo falso per assalirmi ed eventualmente modernmi, e decido che è arrivato il momento di tornare definitivamente indietro. Vorrei cenare in compagnia, magari condividendo con loro il proposito di andare al mare l'indomani.

Torno verso Ostuni e, di nuovo per sbaglio, prendo la vecchia statale per Fasano. Un'indicazione mi conduce verso l'area archeologica di Santa Maria d'Agnano e decido di fare solo una veloce foto per dovere di cronaca. So già che è chiusa e comunque

visitabile solo prenotando dal museo che avevo già visto ad Ostuni. Proprio qui, infatti, è stato ritrovato lo scheletro della donna con il feto.

Il Parco Archeologico è nuovissimo ed è accessibile esclusivamente contattando il museo o la biblioteca comunale dal lunedì al venerdì dalle 8:30 alle 13 e il martedì e il giovedì dalle 16 alle 18. In questo parco c'è la Grotta di Agnano con i due scheletri di Ostuni 1 e 2, inclusa la gestante, e la grotta, in cui sono stati ritrovati resti del neolitico, ha avuto inoltre la funzione di un santuario messapico dedicato a Demetra, poi convertita in chiesa e presenta un affresco cinquecentesco dedicato alla Vergine Maria.

Bene, devo tornare a Monopoli dai miei amici. Mi è dispiaciuto che almeno uno di essi non sia venuto con me, avrei voluto dimostrargli che la Puglia non è solo sole, mare e divertimento. È anche pioggia (bella forte tra l'altro), tradizioni, cultura e natura. È sufficiente esplorarla con pazienza, affrontando ogni intemperie e scoprire ogni angolo recondito.

Come diceva mia nonna: *“Se non osi, non saprai mai tutte le avventure e scoperte che ti aspettano”*. Saggezza popolare di una grande donna, anche se un po' incosciente, proprio come me.